7

IL CASO

L'ambulanza e i tempi di soccorso in centro

EMILIO VETTORI

POMERIGGIO di ieri, in via Lagrange, all'altezza del dehors del Gatsby. Si sente un tonfo. E' un uomo che cade lungo disteso sull'asfalto. Batte la testa, perde sangue. A pochi metri di distanza ci sono due pattuglie dei carabinieri. Alcuni di loro intervengono in soccorso. Un altro chiede alla centrale di mandare un'ambulanza. Sono le 16.20. Via telefono, il carabiniere aggiunge il particolare che l'uomo è cosciente e parla. Passano i minuti mentre i militari si danno da fare per prestare i primi soccorsi. Alle 16.38 arriva l'ambulanza, tra lo stupore degli astanti: «Come mai ci ha messo così tanto tempo?». I volontari sono rapidi e efficienti, in pochi minuti caricano il paziente e lo trasportano all'ospedale. Dal pronto soccorso arriveranno notizie rassicuranti: solo un malore, l'uomo si è ripreso. Ma resta la domanda tra quanti hanno assistito alla caduta: perché l'ambulanza ci ha messo tanto? In realtà, non è così. Alla centrale del 118 tengono a sottolineare la differenza tra «realtà e percezione». Poi precisano. Ad ogni chiamata per un'emergenza corrisponde un protocollo preciso: i casi più gravi hanno la priorità e tempi di intervento diversi. Un infarto o un grave incidente stradale, per esempio. Quando la persona non è in pericolo di vita, un intervento è considerato tempestivo se rientra nei 20 minuti dalla chiamata e gli unici tempi tecnici davvero programmabili sono il minuto che serve a registrare la chiamata e il minuto che occorre per allestire e mettere in moto l'ambulanza. Risultato: il 118 in via Lagrange è arrivato in 12 minuti. Ampiamente in tempo per un caso da "codice verde".

